

Borsa
-0,20%
Indice
Mib 999
(-0,10% dal
2-1-1990)

Lira
In ribasso
su quasi
tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Forte
scivolone
(1230,50 lire)
Il marco
in rialzo

ECONOMIA & LAVORO

Antitrust Il Pci: subito la legge

ROMA. L'ingorgo che il governo provoca nell'attività parlamentare sta diventando il maggior ostacolo al varo delle nuove regole finanziarie. È quanto dichiarato il responsabile per il credito della Direzione del Pci, Angelo De Mattia, e il capogruppo comunista alla commissione Finanze della Camera, Antonio Bellocchio. Secondo il Pci, dunque, il ritardo nell'approvazione dei provvedimenti riguardanti la separazione tra banca e impresa, le Sim, l'insider trading, la riforma della banca pubblica e dell'Opd derivano dalla paralisi del Parlamento, e non dall'opposizione di Battaglia alla modifica (se non per aspetti marginali) del testo approvato al Senato sui rapporti banca-impresa. Il ministro dell'Industria, infatti, chiede che il provvedimento venga licenziato dalla Camera dei deputati senza altre correzioni rispetto al testo originario. Tuttavia, per i comunisti, la soluzione non può consistere né in una discussione senza le forze politiche - che impedirebbe di affrontare i perversi intrecci tra politica e affari - né in una legge che presenti maglie troppo larghe. Per De Mattia e Bellocchio, insomma, «se si approvassero il testo così com'è, la disciplina sarebbe facilmente eludibile sin dal primo giorno della sua entrata in vigore, in mancanza di precise disposizioni che impediscano l'assunzione di posizioni dominanti sulle banche da parte delle imprese». È vero che ci sono lobby finanziarie e partecipi interessate a riacquistare tutto, ma allo stesso tempo «esistono forze che alla fin fine vorrebbero leggi scritte sull'acqua». Per tutti questi motivi il Pci chiede una accelerazione dell'iter dei provvedimenti di riforma, e chiama in causa il governo: non si può continuare a sostenere la necessità di nuove regole - concludono De Mattia e Bellocchio - senza poi darsi da fare perché queste regole si formino rapidamente.

Baffi Guido Carli riferirà in Parlamento?

ROMA. Quali furono le tecniche finanziarie per cui fu possibile dare luogo all'inquietante realtà descritta nei diari dell'ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi? E soprattutto, quale fu il ruolo del ministero del Tesoro nella vicenda? E per rispondere a questi interrogativi che il comunista Antonio Bellocchio ha chiesto che l'attuale ministro del Tesoro (e predecessore di Baffi alla guida dell'istituto di via Nazionale) Guido Carli venga ascoltato in Parlamento in relazione al «complesso» contro lo stesso Baffi e l'attuale direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli. La richiesta è contenuta in una lettera inviata al presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro. Bellocchio, tra l'altro, precisa di non volere «allargare il discorso all'influenza che la P2 ebbe in tutta quella vicenda», ma ritiene spetti alla Camera dei deputati cercare di chiarire i fatti riferiti nel memoriale di Baffi, «senza demandare tale compito agli storici». Dopo l'audizione del ministro Carli, conclude Bellocchio, sarà possibile approntare gli opportuni strumenti legislativi per impedire che i casi denunciati possano ripetersi.

L'Iri, proprio come le Fs, ora sostiene che l'ente ha troppi dipendenti Oggi vertice della maggioranza

Nobili: Rai sprecona, si tagli

Nobili come Schimberni? Il presidente dell'Iri, davanti alla commissione di vigilanza, ha glissato su alcune questioni, è stato esplicito su altre: la Rai ha troppi dipendenti e troppi oneri finanziari; ai suoi debiti deve pensarci il governo; gli impianti di trasmissione vanno trasferiti ad altra società Iri. Sulla Rai domani nuovo vertice dei 5. La legge antitrust: Agnelli ne parla con Craxi e Andreotti.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Non appena si sarà ripreso dalla cinese e potrà mettere mano ai problemi della Rai, Gianni Pasquarelli, da pochi giorni nuovo direttore generale, avrà molte gatte da pelare, soprattutto se le direttive dell'Iri e le intenzioni espresse ieri ieri in Parlamento dal suo presidente, Nobili, dovessero essere confermate. Nobili doveva presentarsi in commissione di vigilanza prima della nomina di Pasquarelli, proprio per illustrare i criteri di scelta del nuovo direttore generale. Non lo ha fatto («non ho potuto», ha sostenuto ancora ieri) e in Parlamen-

to ci è venuto a cose fatte. «L'insieme della vicenda - ha ribadito ieri il capogruppo Pci in commissione, l'on. Quercioli, rilevandosi al fatto che tutto (nomina di Pasquarelli, nuovi indirizzi di gestione e di organizzazione delle reti, spostamento di poteri dal direttore al presidente, il quale ultimo si potrà avvalere di un comitato esecutivo) è stato deciso nella più impropria delle sedi: palazzo Chigi - dimostra che qui si la strame delle competenze del Parlamento e dello stesso Iri».

Il cui presidente, ieri pomeriggio, ha innovato la prassi ri-

nunciando al pistolotto introduttivo e dicendo di essere pronto a rispondere alle domande. «Caro presidente - ha osservato il sen. Fiori, della Sinistra indipendente - Pasquarelli è stato nominato prima che noi potessimo ascoltare lei e lei potesse ascoltare noi. Vorremmo, dunque, spiegazioni e non risposte». Spiegazioni che Quercioli ha così sintetizzato: perché si è nominato Pasquarelli senza ascoltare il Parlamento? Perché l'Iri ha fatto suo e tradotto in indicazioni operative un protocollo messo a punto in un vertice dei partiti della maggioranza? Protocollo che ieri è stato giudicato privo di legittimità anche dal sen. dc Lipari. Quercioli ha aggiunto: «Non solo il Parlamento, ma anche l'Iri è stato offeso nelle sue prerogative: il nome di Pasquarelli, prima che da lei, lo abbiamo sentito fare dal sottosegretario Cristofori». Quercioli ha anche sollevato una questione che ha già destato ampio scalpore:

la rinuncia della Rai a proseguire una causa contro la Fininvest, per decisione del presidente Manca. Una causa - ha ricordato Quercioli - che aveva provocato da parte della Corte costituzionale un giudizio di illegalità verso l'oligopolio di Berlusconi, un giudizio con il quale non si vede come ora la Corte non possa essere coerente in vista di una sua nuova, imminente sentenza; una decisione, quindi, che non può non essere stigmatizzata (Quercioli lo scrive in una lettera al presidente della commissione, Bormi) perché pare ispirata più a «una logica extra aziendale, lesiva degli interessi del servizio pubblico». Insomma, siamo nella logica della costituzione di un cartello Rai-Fininvest, nel quale la tv commerciale di Berlusconi avrebbe la preminenza.

Nobili ha negato l'esistenza di un protocollo; ha lamentato l'anomalia giuridica della legge che regola la Rai, poiché essa dà all'Iri facoltà di nominare il direttore generale,

ma nessun potere di intervento diretto sull'azienda («il nostro ruolo è nullo»); ha lamentato che l'Iri non sia stato interpellato a proposito della legge sulla tv e l'antitrust in discussione al Senato, nella quale - ha precisato - dovrebbe essere prevista la costituzione di una nuova società pubblica alla quale conferire gli impianti di trasmissione della Rai e delle tv private, con le opportune cautele e garanzie per l'una e le altre. Sono seguite alcune drastiche osservazioni e indicazioni - da manager, come Nobili ha precisato - per l'azienda di viale Mazzini: per il '90 si prevede un deficit di 266 miliardi; o si portano i libri contabili in tribunale o ci pensa il governo perché l'Iri di soldi non ne caccia; sulle entrate Rai, come sapete, decide il potere politico; la Rai, sapete anche questo, ha una esposizione con le banche che attualmente oscilla tra i 1500 e i 1700 miliardi; in quanto alla gestione, l'Iri

In sciopero tutto il gruppo Pirelli



Tutto il gruppo Pirelli ieri ha scioperato due ore e mezza ed alla Bicocca i lavoratori hanno effettuato una assemblea alla quale hanno partecipato tutti i settori, non soltanto gli addetti al comparto dei pneumatici colpito dalla cassa integrazione. Ieri sera tuttavia l'incontro al ministero del Lavoro non ha dato gli esiti sperati, ossia la garanzia della cassa integrazione. La Fulc ha quindi dichiarato altre otto ore di sciopero per il 13 febbraio. La giornata di lotta, ieri, aveva lo scopo di ottenere la continuità del pagamento anticipato della cassa integrazione da parte di Pirelli, la approvazione della cassa da parte del Cipi e l'impegno del governo a varare in tempi brevi la riforma del decreto sul prepensionamento. Il prossimo 12 febbraio è previsto un nuovo incontro con l'azienda ma - spiega Silvano Maggi segretario dei chimici - finché non saranno dissipati i dubbi il sindacato non può affrontare la discussione sul piano di ristrutturazione del settore pneumatico presentato diversi mesi or sono dall'azienda. I licenziamenti annunciati da Pirelli sono 600 in Lombardia e 2.500 in Italia (soprattutto Piemonte, Lazio e Sicilia).

Per Pininfarina è diminuita la competitività delle industrie

Il sensibile deterioramento verificatosi nell'ultimo biennio indica un generale abbassamento di competitività dell'industria italiana. In particolare, alle situazioni di tradizionale debolezza della nostra bilancia commerciale si sono aggiunti preoccupanti regressi in settori forti come le calzature e alcuni comparti della meccanica. È quanto affermato, in sintesi, dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, nel suo intervento al convegno, tenutosi stamane a Roma, sul tema «Strumenti finanziari e assicurativi per l'internazionalizzazione dell'impresa».

Il Pci chiede l'audizione del presidente Enel

Il senatore Lorenzo Gianotti, con una lettera al presidente della commissione Industria del Senato, ha chiesto una audizione urgente del presidente dell'Enel in merito ai pericoli di black out elettrico denunciati dal ministro Battaglia la scorsa settimana. «Visto che il ministro ha attribuito alle lenitezze del Parlamento la responsabilità di questo stato di cose - scrive il sen. Gianotti - il gruppo comunista considera essenziale un più preciso accertamento della situazione perché il Parlamento possa assumere decisioni adeguate». È peraltro noto, aggiunge la lettera, che «i tre disegni di legge presentati dal governo non risolvono alcuni dei problemi immediati su cui il ministro ha gettato l'allarme».

Don Luigi Ferlauto non padre Pintacuda

Per un banale e spiacevolissimo errore tipografico, nell'articolo di ieri a pagina 17 (Prete padrone caccia i sindacalisti), nel quale si parla del centro per handicappati «Oasi» dove vengono sistematicamente violate tutte le leggi sul lavoro, c'è stato la sostituzione del nome del direttore, il sacerdote don Luigi Ferlauto, con quello di padre Pintacuda. Ce ne scusiamo con i lettori e soprattutto con l'interessato, stimatissimo religioso, da anni impegnato in battaglie culturali e civili per il riscatto della Sicilia.

Scala mobile: l'Intersind contro la proroga

È contraria ad un intervento di legge sulla scala mobile che proroghi l'attuale situazione per almeno due anni, come rivendicato dai sindacati. «Il presidente Pci - ha precisato il presidente Paci - per una ragione di metodo, in quanto si tratta di materia che va negoziata fra le parti, e, nel merito, per la convinzione che il sistema degli automatismi vada superato». Il responsabile dell'associazione delle aziende a Pp Ss sollecita ad «evitare ancora una volta posizioni globalizzanti e contrapposizioni frontali». L'Intersind ha in materia una posizione ben precisa: «È vero - ha ammesso Paci - si tratta di un istituto del quale da tempo auspichiamo il superamento. Ma abbiamo sempre affermato che il problema della scala mobile si supera negoziando con il sindacato».

Mondadori, Berlusconi ignora Cuccia

DARIO VENEQONI

MILANO. Il consiglio di amministrazione della Mondadori tornerà a riunirsi sabato prossimo, ancora nella sede della finanziaria Amef in via Montenapoleone. All'ordine del giorno la relazione da presentare alle assemblee straordinarie del 30 e 31 marzo prossimi, oltre a non meglio precisate «varie ed eventuali». Silvio Berlusconi si appresta quindi ad ottemperare al dettato della legge che impone alle società quotate di presentare alla Consob una relazione in caso di assemblee straordinarie che prevedano un aumento di capitale. Solo che in questo caso l'aumento di capitale è quello proposto dalla Cir, con l'obiet-

tivo neppure tanto nascosto di approfittare dell'occasione di una ricapitalizzazione della società per realizzare un risvolgimento profondo negli equilibri interni. Sabato, quindi, con ogni probabilità il consiglio di amministrazione della Mondadori, nel quale gli uomini di Berlusconi hanno una maggioranza schiacciante, approverà una relazione piena di raccomandazioni ai soci a non approvare la proposta della Cir.

Sarà, quella dell'assemblea straordinaria, una tappa decisiva nella lunga battaglia per il controllo della casa editrice: la Cir va all'appuntamento sicura della propria maggioranza assoluta, ma la Fininvest si

appresta a utilizzare qualsiasi mezzo per bloccare l'avversario, contando anche sul fatto che a guidare l'assemblea sarà il presidente, e cioè Silvio Berlusconi.

Prima di allora però ci sarebbe ancora tempo per giungere a un accordo, se solo le due parti lo volessero. Ma lo vogliono? L'interrogativo, al momento, è più che lecito, specie nel caso di Berlusconi. Da un paio di settimane infatti il presidente della Fininvest rinnova l'appuntamento con i vertici di Mediobanca, che si erano detti disponibili a tentare una mediazione. «Valuteremo le loro proposte con tutta l'attenzione che merita un interlocutore tanto prestigioso», aveva detto Berlusconi all'atto dell'insediamento al vertice di

Segrate. Ma da allora, per un motivo o per l'altro, non si è mai trovata l'occasione buona per combinare nemmeno un appuntamento.

Come mai? A Milano circola una interpretazione, a dire il vero assai attendibile. In realtà, si dice, Berlusconi non ha nessuna voglia di risolvere la questione sul terreno della «finanza». Ci sono due gruppi antagonisti, nessuno meglio di Mediobanca potrebbe in quattro e quattr'otto trovare una soluzione che accontenti entrambi. Il presidente della Fininvest punta evidentemente a giocare la partita sul terreno squisitamente politico; si tiene stretta La Repubblica e la Mondadori, insieme alla galassia delle sue tv, per usarle come merce di scambio con gli uo-



Silvio Berlusconi

FRANCO BRIZZO

I sindacati: i piani industriali tornino al centro dell'accordo

Enimont nelle mani di Andreotti Oggi match decisivo con Gardini

Ore febbrili per Enimont. Ieri sera Andreotti ha visto Fracanzani. Oggi incontra Cagliari e Gardini per avviare la revisione dei patti societari. In Montedison negano ogni ipotesi di disimpegno, ma forse qualcuno già pensa ad entrare in concorrenza con la chimica pubblica. Intanto il presidente della Ferruzzi ha incontrato ieri i sindacati: collaborazione solo in cambio di investimenti seri. Soprattutto al Sud.

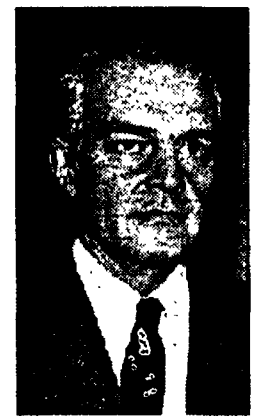
STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Omai il destino di Enimont sembra dipendere tutto dal confronto tra Gardini e Andreotti. Dopo che il presidente del Consiglio ha avvocato a sé la nuova trattativa, e che il finanziere ravennate ha abbozzato, le divisioni tra democristiani e socialisti, come il gioco delle parti tra Eni e governo, tra governo e maggioranza in Parlamento, sembrano delimitivamente fuori scena, con tutti ormai allineati sul fronte della difesa della chimica pubblica.

Ad accorgersene per ultimi sono stati i socialdemocratici, che solo ieri sono usciti con un comunicato nel quale finalmente scoprono che «si rischia di svendere la chimica di Stato», che il vecchio contratto è «anomalo e poco trasparente», che si rischia di permettere «un'elusione di



Giulio Andreotti



Raul Gardini

grammi di ricerca. Il tutto per ridurre, in tempi ragionevoli, quel deficit strategico della chimica italiana che ormai pesa per ben 11.000 miliardi sulla bilancia commerciale. Se invece Gardini riproporrà le sue ipotesi di ridimensionamento e di razionalizzazioni a somma negativa, come sono quelle preannunciate per le fibre e i fertilizzanti, il rischio è quello dello scontro frontale.

Ma prima di sapere se si assisterà a questo o quello scenario resta da capire se la «mancaia rottura» di Montedison dopo lo stop di palazzo Chigi è la conseguenza di una volontà vera del gruppo di restare nella chimica, e nell'fare Enimont, o se si è trattato di una prima mossa tattica per non mettersi dalla parte del torto. In questo secondo caso, siccome sembra ormai difficile che la maggioranza possa accedere a una privatizzazione

ne dopo aver speso l'autorità del suo capo, a Gardini resterebbe l'ipotesi della cessione, che peraltro lui sdegnosamente smentisce. Ma chi mai confermerebbe di voler cedere prima di aver perfezionato l'affare col massimo vantaggio?

Cessione all'Eni della sua quota in Enimont d'altra parte non vuol dire per forza che Montedison uscirebbe dalla grande chimica: non è escluso, da alcuni, un suo rilancio produttivo proprio in antagonismo al polo pubblico.

**Appuntamento
MACEF
Prima Nazionale 1990**

OPERATORI, COMMERCianti di cristallo, ceramica, argenteria, oreficeria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici.

Da venerdì 9 febbraio a lunedì 12 febbraio nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF.

Orario continuato dalle 9 alle 18.

VISITATE IL MACEF

Oltre 3.100 espositori esporranno in 41 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

FIERA MILANO - Ingressi: Porta Domodossola - Porta Boezio - Porta 6 Febbraio - Porta Alberghiera - Porta Giulio Cesare - Porta Spinola - Porta Meccanica - Porta Edilizia.